

LILIA GRAZIA TIBERI

**PIETRO ANCARANO**

*“.. nella Juris peritia insigne fu d’acutezza  
d’ingegno eccellente e di somma integrità”*

(M. POLIDORI)

Uno dei periodi più agitati della vita del Papato è stato senza dubbio quello che vede papi ed antipapi fronteggiarsi sulla spinta di interessi che in realtà poco o niente hanno a che fare con la vita spirituale: è il periodo dello Scisma d’Occidente (1378-1417). La Chiesa è divisa fra due obbedienze papali in lotta fra loro: una con sede a Roma, l’altra ad Avignone. Dal 1409 al 1415 a queste se ne aggiunge, inoltre, una terza: quella pisana.

In questi anni, così turbolenti, vive Pietro Ancarano, uno dei più grandi giuristi del suo tempo, che esercita principalmente presso la celeberrima università di Bologna. Sull’origine di questo illustre personaggio i pareri non sono concordi, infatti c’è chi, come lo storico Muzio Polidori, lo vuole nato, a Corneto e la madre appartenente alla Famiglia Farnese<sup>1</sup>; e chi, come il Moroni, bolognese, ma appartenente alla Famiglia Farnese; e chi, come l’estensore di un manoscritto presente nell’Archivio Storico della Società Tarquiniense d’Arte e Storia, figlio di Niccolò Farnese e di una appartenente alla Casa Vitellesi (Vitelleschi?) di Corneto. Secondo questo studioso si sarebbe chiamato Pietro Farnese e, in un secondo tempo, sarebbe stato detto Ancarano, dal nome di una delle sue proprietà nel territorio di Corneto, ereditate dalla madre<sup>2</sup>. Se il luogo natale è controverso, c’è invece convergenza sull’anno di nascita, che dovrebbe essere intorno al 1330 e quello della morte, 1416.

Giovanissimo viene indirizzato verso gli studi giuridici e si forma alla scuola di Pietro Baldo (Baldo degli Ubaldi).

---

<sup>1</sup> «Fu di Patria Cornetano: la di lui Madre fu una Signora della Famiglia Farnesia, faceva per impresa tre conchiglie d’argento in campo azzurro, quali conchiglie erano in triangolo, in conformità che si vedono nell’impresa di Francia li tre gigli. E di queste imprese, con lettere P.A., che significa Pietro Ancarano, se ne vedono molte nella Casa che fu sua habitatione, e poi della Famiglia Cappellescha, pervenuta nella gente Silvia col maritaggio d’Eufemia ultima di Casa Cappelleschi, che sta in questa Città nella Parrocchia di San Pancrazio.» (Muzio Polidori – Croniche di Corneto a cura di Anna Rita Moschetti – STAS, Tarquinia 1977, pag. 61).

<sup>2</sup> A testimonianza, poi, del legame di P. Ancarano con Corneto, Muzio Polidori (op. cit., pag. 259) ricorda all’anno 1463 che «Forno ritrovate le Lumiere nei monti della Tolfa vecchia da Giovanni De Ser Angelis, figliolo di Paolo da Castro, celebre Jurisconsulto, e di Piera Cerrini da Corneto, nepote di Pietro Ancarano, professore di Legge nobilissimo». Che i Farnese fossero signori del territorio di Ancarano è attestato anche dal fatto che tra i consoli di Orvieto, nel 1154 e nel 1174, sono ricordati Prudenzius Farnese e Pietro Farnese come “Domini di Farneto” (= Farnese) e come “Domini de Ancarano”.

Sotto la guida di questo famoso giureconsulto studia Diritto Civile e poi, a Bologna, segue le lezioni di un altro grande giurista, Bartolomeo Saliceto<sup>3</sup>, e si mette presto in luce per l'acutezza dell'ingegno, la preparazione giuridica raggiunta e per la sua eloquenza.

Mentre il giovane Pietro affronta i suoi studi, un grande avvenimento vivifica la vita della Chiesa: il Giubileo del 1350. Pietro ha vent'anni e chissà se è tra i pellegrini che numerosi giungono a Roma per lucrare le indulgenze<sup>4</sup>.

Il suo primo impegno importante lo ha a Bologna dove gli viene richiesto, insieme ad Antonio De Budrio, di commentare la Legge Canonica. Quasi nello stesso periodo è chiamato a svolgere un altro incarico molto delicato: quello di giudice, dal podestà di Bologna Roberto Mario Campo.

La sua fama di giurista supera i confini bolognesi; altre città richiedono la sua presenza e l'Ancarani, libero per il momento dai suoi impegni bolognesi, nel 1385 raggiunge Padova dove lo attende il compito di commentare il Vecchio e Nuovo Digesto presso quell'ateneo. Anche l'Università di Siena richiede la sua presenza in qualità di Lettore dei Decretali<sup>5</sup> (1387-1390)<sup>6</sup>.

Si reca quindi a Ferrara (dove sarà lautamente pagato) per esercitare il ruolo di Lettore presso la locale Università.

È il 1393 e l'Università ferrarese sta muovendo i primi passi, infatti l'anno ufficiale della sua fondazione, voluta dal pontefice Bonifacio IX, è il 1391, ed è quindi

---

<sup>3</sup> Baldo e Saliceto sono tra i più importanti esponenti della Scuola dei Commentatori del tempo.

<sup>4</sup> Nell'anno santo 1350 venne a Roma in qualità di rappresentante del papa Clemente VI, che stava ad Avignone, il cardinale Annibaldi di Ceccano che il popolo romano chiamò subito "messer Aniballo". Il cardinale non piacque ai romani per tre ragioni, scrive un anonimo cronista del tempo: la prima «*ca esso fue de campagna*» (ciociaro); la seconda che «*esso fu guercio*»; la terza che «*fue molto pomposo*» era arrivato infatti da Roma con un grande corteo di uomini cavalli muli e... un cammello che incuriosì molto i romani. «*Chi lo mira, chi li tocca il pelo, chi lo capo, chi li finimenti*». Alla reazione del guardiano del cammello scoppiò una zuffa furiosa tra «*li irrationabili cittadini, armati di tutte arme*» e gli uomini del cardinale. Annibaldi non ebbe vita facile a Roma tanto da essere oggetto anche di un attentato (una freccia gli trapassò il copricapo) mentre si stava recando da San Pietro a San Paolo per lucrare l'indulgenza. Inutile dire che l'attentato gli diede la scusa ufficiale per condannare gli oppositori del regime pontificio avignonese. Tra i pellegrini giunti a Roma ci fu anche Brigida di Svezia (poi santa) che scrisse di Roma in termini molto duri «*un nido di rospi e vipere, un campo infestato dalla zizzania, popolato da un clero immorale, avido e ignorante*».

<sup>5</sup> Decretali: Corpo di leggi canoniche, ossia raccolta ufficiale o non ufficiale di leggi. Le tre raccolte ufficiali posteriori al "Decretum" di Graziano (monaco camaldolese vissuto nel sec. XII, fondatore della scuola canonistica di Bologna), sono:

- quella di Gregorio IX raccolta nel 1234 da S. Raimondo da Pennaforte, in 5 libri;
- quella di Bonifacio VIII (1298) il cosiddetto "libro sesto";
- quella di Clemente IV (1314) il cosiddetto "libro settimo" o "Clementine".

Le compilazioni anteriori sono conosciute con il titolo di "Compilationes antiquae", quelle posteriori con quello di "Extravagantes".

<sup>6</sup> «[...] come egli dice nella clem. *Dudum de Sepult.*» (M. Polidori – op. cit. pag. 61).

importante per essa poter avere tra i suoi insegnanti i personaggi più prestigiosi nel campo culturale del tempo e Ancarani è uno di questi.

Malgrado il suo spostarsi continuamente da una città all'altra, trova il tempo, in questi anni, per sposarsi con Monna Lagia (o Lasia?), figlia di Filippo Guidotti. Un matrimonio che durerà nel tempo e che sarà allietato da numerosa prole.

Terminato il suo impegno a Ferrara, Ancarani si reca a Venezia, chiamato dal Doge Antonio Venereo<sup>7</sup>, con la carica di Consultore. È un incarico di grande prestigio, infatti solo i migliori uomini di legge, i più preparati, vengono chiamati a ricoprirlo. Tale incarico presso la Repubblica Veneta è quindi un aperto riconoscimento dell'importanza e della profondità da lui raggiunta nella interpretazione e nella conoscenza della "scienza legale". Nel 1400 il pontefice Bonifacio IX, strenuo difensore della propria esclusiva legittimità per quello che riguarda lo scisma, indice un nuovo Giubileo, dopo appena dieci anni da quello indetto sempre da lui nel 1390. I romei tornano nuovamente ad affluire a Roma e per un momento sembra che la cristianità abbia superato il dualismo scismatico tra Avignone e Roma. Infatti arrivano dalla Francia nella Città Eterna, come pellegrini, molti sostenitori dell'antipapa avignonese, Benedetto XIII, malgrado la sua opposizione. Pure Ancarani, nonostante i suoi numerosi impegni universitari e la non più verde età, non avrà mancato questo appuntamento religioso così importante.

Ma ritorniamo alla sua vita di studioso: ritornato a Bologna, vi rimarrà per tutta la vita, assentandosi soltanto nel 1402, anno in cui il marchese Niccolò d'Este, lo richiama a Ferrara perché tenga nuovamente una serie di lezioni presso l'Università.

Terminato tale impegno ritorna nella città felsinea che ormai lo considera come uno dei più illustri suoi cittadini e questo è dimostrato anche dal fatto che, nel 1407, lo troviamo in qualità di ambasciatore della città, insieme a Riccardo Pepoli, Niccolò Guidonazzi e Poeta Poeti, a Roma, in occasione dell'esaltazione al pontificato di Gregorio XII, per fare atto di ubbidienza al nuovo pontefice a nome di Bologna. Durante la permanenza romana si lega d'amicizia con il cardinale Francesco Zabarella.

---

<sup>7</sup> « [...] così attesta egli medesimo nel cap. *Canonum de Consit. fol. 22*» (M. Polidori, op. cit., pag. 61).

La nomina di Gregorio XII non deve trarre in inganno: prosegue, anzi si fa ancora più aspro lo scisma che dilania la vita religiosa del tempo. A Gregorio XII si contrappone il pontefice avignonese Benedetto XIII.

Durante il conclave che aveva portato alla nomina di Gregorio XII, i cardinali partecipanti si erano impegnati con giuramento a rinunciare alla carica se il papa avignonese (ossia Benedetto XIII) avesse fatto altrettanto. Inutile dire che la diffidenza reciproca tra i due pontefici impedisce qualsiasi accordo su questo punto tanto che, nel 1409, i cardinali di entrambe le obbedienze convocano a Pisa un Concilio<sup>8</sup> per trovare una via d'uscita.

A tale Concilio, apertosi il 25 marzo, partecipano 10 cardinali avignonesi, 14 romani, 4 patriarchi, 80 vescovi, 27 abati e numerosi dottori di teologia e diritto canonico. All'assemblea prende parte anche Pietro Ancarano insieme a Floriano Sampieri, in qualità di ambasciatore dell'Università di Bologna, e subito s'impegna per giungere ad una pacificazione all'interno della Chiesa.

È tanta la stima di cui gode, che i padri conciliari gli affidano il difficile compito di rispondere alle obiezioni che gli ambasciatori di Roberto di Baviera re di Germania, eletto re dei Romani, avevano presentato al Concilio: 23 eccezioni contro la condotta dei cardinali e la legittimità del Concilio e in definitiva sulla illegalità della deposizione del papa<sup>9</sup>. Un compito pieno di responsabilità quello affidato ad Ancarano che il giurista porta a termine con sapienza, abilità e grande eloquenza.

Di quanto da lui fatto ci ha lasciato testimonianza in molte Allegazioni e Consigli il più importante dei quali è quello conosciuto come Consiglio 281, scritto su richiesta del collegio cardinalizio.

Terminato il Concilio pisano, il nostro ritorna a Bologna dove riprende la sua normale attività di giurisperito. Nel 1411 lo troviamo impegnato in una disputa col Capitolo di San Pietro<sup>10</sup> che gli contende la carica di vicario dell'arcidiacono<sup>11</sup>. Il

---

<sup>8</sup> Questo concilio è considerato illegittimo dalla tradizione cattolica ufficiale in quanto emanato da sette cardinali ribellatisi a Gregorio XII perché questi aveva nominato cardinali due suoi nipoti e da altri sette provenienti dal gruppo di Avignone. Era dunque un concilio indetto da cardinali non dal pontefice.

<sup>9</sup> Nel prosieguo dei lavori il Concilio non solo si dichiarò ecumenico ma i due gruppi di cardinali si fusero in un nuovo collegio cardinalizio che dichiarò decaduti i due pontefici ed elesse a nuovo pontefice Pietro Filargo (o Filargi) che prese il nome di Alessandro V. Il Concilio aveva dunque salvato la Chiesa? Questa illusione durò pochissimo, infatti rinacquero le eccezioni sulla sua legittimità e sulla sua pretesa di deporre il pontefice (novità contraria a ogni diritto divino ed ecclesiastico). Ma se il Concilio non poteva deporre il Papa come poteva avere quello di eleggerne uno nuovo? Dopo il primo momento di entusiasmo canonisti e giuristi cominciarono a parlare del Concilio di Pisa come di un "conciliabolo". Forti di questo sia Gregorio XII che Benedetto XIII seguitarono ad esercitare la loro autorità. Il risultato finale, reale, del Concilio fu dunque quello di avere non due ma tre Papi!

<sup>10</sup> Il Capitolo è l'insieme o il corpo dei canonici di una chiesa.

<sup>11</sup> Arcidiacono è un titolo onorifico che indica la prima dignità del capitolo di una chiesa cattedrale.

Capitolo infatti sostiene che, in virtù dei Privilegi conferitigli dal pontefice Onorio III, in caso di assenza o di vacanza dell'arcidiacono spetta al Capitolo stesso il diritto di supplirlo.

Non sappiamo come sia andata a finire la disputa, sappiamo soltanto che nel 1414 il pontefice Giovanni XXIII (al secolo Baldassarre Cossa o Coscia)<sup>12</sup>, succeduto nel 1410 al papa "pisano" Alessandro V, con un suo Breve<sup>13</sup> gli conferisce l'incarico della Lettura dei Decretali, annoverandolo inoltre, sempre nello stesso Breve, tra i suoi "aderenti".

Può meravigliare che Ancarano, giurista insigne, stia dalla parte di Giovanni XXIII, ma non dobbiamo dimenticare che era stato uno dei partecipanti attivi del Concilio di Pisa nel quale, dopo la deposizione dei due pontefici in conflitto, Benedetto XIII e Gregorio XII, era stato eletto Alessandro V di cui Giovanni XXIII è il successore. Essere dalla parte di questo pontefice è dunque un mantenersi coerente con quanto deciso a Pisa. E Giovanni XXIII lo nomina anche avvocato del Concilio di Costanza, apertosi nel 1414 e che ha come scopo primario quello di porre termine allo scisma che dilania la Chiesa e condannare le dottrine di Wycliffe, Giovanni Hus e Girolamo da Praga.

Ancarano non è molto entusiasta di trasferirsi per i lavori conciliari nella città tedesca: è ormai anziano e vorrebbe stare con la sua famiglia. Comunque non può dire di no al papa e quindi si accinge al lungo viaggio. Prima di partire, però, ha la soddisfazione di assistere il 27 agosto 1414 al conferimento della laurea dottorale al suo primogenito Niccolò; soddisfazione resa ancora più grande dalla presenza alla solenne cerimonia di Giovanni XXIII e dei cardinali, che si trovano a Bologna al seguito del pontefice, che si accinge a lasciare la città felsinea per raggiungere Costanza, partenza che avverrà il primo ottobre dello stesso anno.

Ancarano vuole lasciare tutto in ordine prima di partire e in data 12 ottobre redige un testamento con le sue volontà. La veneranda età e la consapevolezza degli strapazzi che dovrà affrontare nel lungo viaggio non lo rendono sicuro del ritorno e quindi vuole che tutto sia disposto per il meglio.

Queste sono le sue volontà testamentarie secondo quanto riportato nel manoscritto già citato: dichiara

---

<sup>12</sup> Giovanni XXIII non è riconosciuto come papa legittimo nell'elenco ufficiale dei pontefici in quanto successore di Alessandro V, a sua volta considerato illegittimo per le ragioni esaminate già nella nota n° 9. Proprio per questo motivo nel 1958, papa Roncalli poté assumere il suo nome ed il suo numero.

<sup>13</sup> Breve: lettera pontificia meno solenne della bolla.

*“suoi Eredi Niccolò, Antonio, Filippo e Giacomo suoi figli, e i loro Figliuoli, e successori; dopo l’estinzione di questa linea senza Figli, chiama Lagia e le sue figliuole finché vivessero. In mancanza poi di tutti questi, volle, che s’ergesse un Collegio<sup>14</sup> per Scolari poveri Oltremontani, e Citramontani abili alle Scienze di Jus Civile e Canonico, quattro per ognuno delle due Università. Oltre questi volle, che avesser luogo nello stesso Collegio, uno, o due, o più della sua Famiglia Farnese, e in difetto di essi, o di alcune di essi, quelli della Famiglia Vitellesi di Corneto, dalla qual famiglia dice trarre l’origine per parte di Madre”<sup>15</sup>.*

Come si può notare nel suo testamento Pietro Ancarano, oltre che ricordare la famiglia paterna, i Farnese, fa esplicito riferimento anche a quella materna: i Vitellesi (o Vitelleschi?) di Corneto.

Risolti così i problemi della sua successione, Pietro parte per Costanza dove, però, non rimarrà fino al termine dei lavori conciliari. Sente di dover ritornare a Bologna, perché le forze gli stanno venendo meno. È un uomo ormai prossimo a concludere la sua vita terrena e desidera che ciò avvenga tra i suoi familiari.

La morte lo coglie a Bologna il 13 maggio 1416. Il Concilio di Costanza è in pieno svolgimento: terminerà infatti nel 1418, dopo l’elezione al soglio pontificio di Papa Martino V (11 novembre 1417) e la deposizione di Gregorio XII, Giovanni XXIII e Benedetto XIII<sup>16</sup>.

Il suo funerale conferma la stima, il rispetto e la notorietà di cui ha goduto durante i quasi settant’anni dedicati allo studio e all’interpretazione del Diritto Civile e Canonico.

---

<sup>14</sup> «[...] Il Collegio Ancarano, dopo molto tempo ricadde come di Casa Farnese, a D. Carlo di Borbone, Duca di Parma, poi Re di Napoli, e vi si mandavano allo Studio giovani tratti dal Regno di Napoli e di Sicilia. Sono però circa 12 Anni, che tal Collegio fu venduto dal Re di Napoli e non più esiste» (manoscritto, op. cit.). Il Collegio al tempo di Muzio Polidori (sec. XVII) era in piena attività mentre al tempo dell’estensore del manoscritto (sec. XIX) aveva ormai concluso la sua attività. In questo collegio studiò anche il cardinale Alessandro Farnese, nipote del pontefice Paolo III Farnese.

<sup>15</sup> Manoscritto – Archivio Storico della Società Tarquiniese d’Arte e Storia.

<sup>16</sup> Gregorio XII si comportò molto dignitosamente tanto che dopo la sua abdicazione spontanea, presentata al Concilio, fu da questo riconosciuto cardinale e nominato Legato Pontificio della Marca di Ancona. Morirà serenamente a Recanati, molto vecchio il 18 ottobre 1417 e sarà sepolto nel Duomo della città. Giovanni XXIII fu deposto il 29 maggio 1415 e fatto imprigionare. Dopo l’elezione di Martino V fece atto di sottomissione al legittimo pontefice e fu nominato cardinale vescovo di Tuscolo, ma morì poco dopo a Firenze e Cosimo de’ Medici gli fece erigere un monumento funebre, nel Battistero, da Michelozzo e Donatello. Benedetto XIII, malgrado la deposizione e l’intervento di principi e prelati, non accettò di deporre la tiara e seguì imperturbato a considerarsi Papa. Rifugiatosi nel Castello di Peniscola morì nel 1423, circondato da pochi fedelissimi dopo più di trent’anni di pontificato. I quattro cardinali da lui eletti, riunitisi in conclave, nominarono il suo successore!

Accompagnano il feretro alla Chiesa di San Domenico, dove verrà tumulato, giudici, procuratori, letterati, rappresentanti delle arti e del collegio dei dottori, frati mendicanti, rettori dello Studio, oltre agli amici più cari e, beninteso, i familiari. Nel 1493 il suo sepolcro verrà restaurato dagli amici ancora viventi, i quali porranno sulla sua tomba una lapide con il seguente epitaffio:

*D.O.M.*  
*PETRO ANCARANO IUR.PONT.*  
*ET CAESAR. CLARISSIMO INTERPRETI*  
*EIUS AMICISSIMI SAXUM HOC*  
*RESTAURATUM POSUERE.*  
*ANNO SALUTIS MCCCCXCIII.*  
*CANONIS HIC SPECULUM, CIVILIS, ET ANCHORA IURIS*  
*HIC JACET, ETERNAS MENS TENET ALTA DOMOS.*  
*NOMEN ERAT PETRUS, GENUIT FARNESIA PROLES*  
*NUNC ANCHARANUM DAT SIBI JURIS OPES.*  
*QUIS SUPERAVIT EUM VIRTUTE MICANTE ?*  
*QUIS ISTE CONSILIIIS HOMINUM CLARIOR ANTE FUIT ?*  
*PRO MERITIS NUNC ASTRA DEDIT SIBI JUPPITER*  
*ALMUS ET VOLUIT GELIDO MEMBRA JACERE SOLO.*

### ALCUNE OPERE DI PIETRO ANCARANO

- Consilia sive Juris Responsa
- Lectura super Clementinis
- Commentaria in Decretales Sextum, et Clementinas
- Commentaria de Regulis Juris
- De laico omicida, qui effractis carceribus aufugiens se promovere fecit ad Sacerdotium, qui iterum detentus fuit a Judice Seculari
- Commentaria in Digestum vetus et Novum
- Trattato de Regulis Juris
- Allegationes Juris pro Concilio Pisano

- Tractatus Domini Petri de Ancharano ec. Dactus tempore Innocentiis VII de diversis modis, et viis ad faciendam unionem tempore Schismatis ad Baldassarem de Nespoli Cardinalem S. Eustachii anno 1403 de Mense Aprili
- Eiusdem declaratio cujusdam dubii, an Cardinales possint mandare Subditis Papae ut ab eius obedientia se subtrahant
- Eiusdem an Subtrahentes se obedientia dicantur Papam spoliare.
- Ecc. ecc.

*La maggior parte delle opere di Pietro Ancarano si trovano nella Libreria Laurenziana di Firenze, a Torino (Regia Libreria), e presso la Biblioteca Vaticana.*

## BIBLIOGRAFIA

POLIDORI MUZIO (a cura di A. R. Moschetti), *Croniche di Corneto*, Tarquinia 1977.

GREGOROVIVUS FERDINAND, *Storia di Roma nel Medioevo* (A CURA DI V. CALVANI E P. MICCHIA), Edizioni Romane Colosseum, Roma 1988.

P. DAGA ALBERTO, *Tarquinia* (a cura di L. DAGA), Newton & Compton Editori, Roma 1999.

GASPARRI DOMENICO (a cura di), *Cronologia dei Papi e degli Antipapi*, ed. A. Vallardi 1995.

RENDINA CLAUDIO, *I Papi – Storia e segreti*, Grandi Tascabili Economici Newton 1996.

AASTAS, F 16 a 12 "Notizie su Pietro Ancarano".

TIBERI LILIA GRAZIA, *Spigolando tra i Giubilei*, serie di incontri all'Unitre di Civitavecchia, 2000.